



Il treno più lungo del mondo al centro del documentario di Tommaso Cotronei, «La differenza»

Uomini e rotaie nel deserto

Cotronei presenta il nuovo doc girato in Mauritania

«La differenza» del regista calabrese in concorso al Festival internazionale del documentario di Jihlava nella Repubblica ceca

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

CAPRE CHE BELANO LEGATE NEI VAGONI MERCI. MANI CHE SI SCAMBIANO OGGETTI DI OGNI TIPO. TURBANTI CHE SI ARROTOLANO E SI DISFANO SOTTO IL SOLE BOLLENTE E SOTTO il cielo cieco e freddo della notte. Ogni tanto una sosta. Gente che scende alla spicciolata, chi prega, chi vende, chi aiuta a prelevare l'acqua dalle grandi cisterne. La sabbia è su tutto, intorno a tutto, delimita le rotaie e le stesse esistenze, immutabili, poverissime delle popolazioni che vivono nel Sahara.

Il colpo d'occhio è un colpo al cuore: come spesso capita col cinema della realtà di Tommaso Cotronei, autore tra i più autarchici e defilati del nostro panorama. Così defilato da essere selezionato più spesso dalle rassegne estere che dalle nostre, così come è accaduto col suo ultimo lavoro: *La differenza*, in concorso al Festival del documentario di Jihlava, nella Repubblica ceca.

LA SUA CALABRIA E IL LAVORO

Dopo aver seguito soprattutto l'universo degli ultimi, di quelli che conoscono solo i margini della società, il mondo del lavoro, quello che sfrutta e logora persino i bambini (*Ritarsi, Lavoratori*, tutti girati nella sua Calabria), stavolta Cotronei sposta il suo obiettivo su altre marginalità. Come ha sempre fatto con i precedenti film, anche stavolta si è armato di telecamera e, in totale solitudine, contando solo sui suoi mezzi è partito alla volta della Mauritania. *La differenza*, infatti, ha il suo centro narrativo su quello che viene definito il «treno più lungo del

L'impiegato di Gogol? Un povero pazzo napoletano

Roberto De Francesco è il protagonista verace e intenso di una discesa grottesca nella follia in scena all'Argot di Roma

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

CISONO MOLTI BUONI MOTIVI PER ANDARSI A VEDERE IL DIARIO DI UN PAZZO CHE LA REGIA DI ANDREA RENZI METTE IN SCENA ALL'ARGOT DI ROMA, dopo due anteprime ai festival di Benevento e Caserta e un debutto al Mercadante di Napoli. La prima delle quali è perché si tratta di un'ottima performance attoriale. Lui è Roberto De Francesco e veste i panni di Aksentij Ivanovic Popriscin, ovvero di tal Papaleo nella pertinente trasposizione partenopeo-lucana che ne fa Teatri Uniti. Ovvero, di un omino mezzemaniche, un impiegatuccio oscuro che tempera matite all'angolo mentre scruta da lontano la bella figlia del presidente. Un kafkino

piccino piccino, meno cupo, dotato di una quasi involontaria ironia, ficcato negli orizzonti cubici di un armadio a due ante dal quale entra, esce, lavora, scruta, vive e vegeta.

In questo personaggio vinto già prima di partecipare alla corsa dell'esistenza, De Francesco insuffla emozione e visione, lo rende tridimensionale, teneramente carnale nello sguardo mobile, il sudore sulla fronte, i capelli appiccicati e il monologare che galleggia nell'aria. Sono le chiacchiere al vento di qualcuno che nessuno ascolta, manco i cani che Papaleo sente comunicare fra loro e di cui recupera improbabili corrispondenze. Destinato a essere specchio riflettente degli sguardi prima stupiti e poi atterriti dell'umanità che lo circonda mentre diventa un ridicolo

DA NANNI MORETTI

Rinasce la Pablo di Arcopinto e si parte con «Il gemello»

La Pablo di Gianluca Arcopinto torna per combattere una nuova battaglia al fianco del cinema d'autore. La storica etichetta indipendente, nata nel 1998 e chiusa nel 2006 - strozzata dalle disfunzioni del mercato che non c'è - apre di nuovo i battenti con un programma di «guerriglia urbana», come ama definirlo lo stesso Arcopinto. Uscite mirate, cinema selezionati, poche date, ma purché si arrivi in sala, scardinando le logiche da blockbuster che governano, o peggio, paralizzano la cinematografia «non allineata». Quella di autori come Corso Salani - recentemente scomparso -, Guido Chiesa o Daniele Gaglianone che la Pablo ha fatto conoscere nei passati anni di attività. La prima uscita del rinato marchio, infatti, già dice dell'impegno futuro. Si tratta de «Il gemello», il folgorante ultimo lavoro di Vincenzo Marra, vera sorpresa del Festival di Venezia, che dietro le sbarre del carcere napoletano di Secondigliano, ci sorprende col confronto, dall'intensità di una pièce teatrale, tra un ragazzo dal futuro spezzato e il «suo» ispettore. L'appuntamento è il 29 ottobre (20.45) al Nuovo Sacher di Nanni Moretti a Roma.

GA.G.

La casa dei milanesi le case ai milanesi



BUONE DAL WEB

MARCO ROVELLI

«LA CASA È DI CHI L'ABITA / È UN VILE CHI LO IGNORA», SI CANTAVA NELL'OTTOCENTO, E SI DOVREBBE CANTARLO ANCORA. Non certo nel senso della *home-owners society* vagheggiata da Bush e che sta all'origine della crisi presente (mediante il credito concesso dalle banche e la creazione della catena del debito), ma nel senso che l'abitazione non può non essere praticata come uno dei diritti fondamentali, direi proprio elementari, di una società che voglia dirsi sostanzialmente democratica. A Milano ci sono stati scontri, per lo sgombero di una casa popolare occupata da una famiglia in situazione di disagio assoluto. Una ragazza che era a dare sostegno agli occupanti è stata colpita da un pugno da parte di un poliziotto. Poi, è stato occupato palazzo Marino, e Pisapia ha detto che è inaccettabile occupare «la casa dei milanesi». D'accordo, forse è così: ma con i milanesi senza casa, come la mettiamo? Forse è ancor più inaccettabile che una famiglia senza reddito venga sbattuta in strada *sic et simpliciter*, di fronte alla moltitudine di case vuote che esistono sul territorio. È inaccettabile che, proprio nel momento in cui si parla di infiltrazioni mafiose nella gestione dell'edilizia popolare (l'Aler, il caso Zambetti), a pagare siano i più deboli. È inaccettabile, anche, che esperienze collettive come il Lambretta che danno nuova vita a quartieri e strade abbandonate vengano cancellate d'imperio (per una decisione, ancora una volta, dell'Aler) per restituire quei luoghi al nulla (e su questo Pisapia è stato chiaro: «la decisione dell'Aler non convince», ha detto). Inaccettabile, infine, è che le forze dell'ordine si sentano ancora una volta in potere di usare la forza vigliacca - un pugno in faccia a una giovane donna - senza dover rispondere a qualcuno. Parliamone.

mondo». Quello che va da Nouadhibou, città mauritana sull'Atlantico fino a Zouerat, terra di miniere di ferro. Seicentomila chilometri nella sabbia del deserto. Quasi tre chilometri di vagoni carichi di ferro grezzo, certamente, ma anche di merci, di uomini, animali che marciano a non più di 35 chilometri orari. Una via crucis di diciotto ore che ogni giorno attraversa il paese, fermandosi di tanto in tanto ai margini di piccoli centri abitati, accampamenti del deserto. Un viaggio lento e lunghissimo in mezzo al nulla che Tommaso Cotronei ci rimanda attraverso una fotografia toccante e una vicinanza carica di umanità. Ben lontana, insomma dal documentario etnografico o turistico, dei molti registi che andando all'estero scoprono l'esotico. *La differenza* come gli altri lavori del regista calabrese è una «ribellione», ci tiene a dirlo ogni volta, «contro gli intellettuali che si parlano tra loro... e credono che i poveri abbiano bisogno solo di cose... guardati come razza».

Cotronei segue i suoi protagonisti puntando la telecamera alla loro stessa altezza. Quella della strada, della terra arida del deserto, di una povertà che vive la sua esistenza in infiniti gesti quotidiani di fatica e assenza di cambiamento. La stessa che Tommaso Cotronei ha conosciuto da bambino, bimbo lavoratore a tagliar legna nel bosco insieme al padre. Che ha «praticato» da adulto, vivendo sui treni in corsa per l'Europa, fino all'incontro col cinema che l'ha «salvato dall'ignoranza» - anche questo ripete sempre -, la vera arma di distruzione delle masse. Quella che lui combatte, ora, con la sua telecamera, per vendicarsi, come dice, di quello sguardo fisso contro il muro che tengono i suoi genitori, incapaci di reagire, di cambiare il loro futuro. Così come stavolta su quel treno, il più lungo del mondo, è salito per raccontare di quest'altra umanità dimenticata, nascosta tra la sabbia del deserto, capace di vivere in mezzo al nulla e di nulla. Mostrandoci, insomma, la differenza.

Ubu-re di Spagna. La regia di Renzi è incalzante, felice l'idea di spostare agli anni Cinquanta il povero pazzo di Gogol, negli uffici ministeriali dove ancora oggi potremmo trovare altri Popriscin (si annusano, per dire, anche negli *Equilibristi* al cinema di Ivano De Matteo). Ma il risultato più interessante - ed è un altro ottimo motivo per vedere la pièce - è che in questo testo reso scorrevole e alla mano, intimo e domestico si legge in controluce un ritratto di Gogol. Dello scrittore dai bagliori surreali e dalla vita impennata, che restò a guardare le donne con desiderio da lontano e morì delirando dopo un'estenuante e visionario corpo a corpo con il Diavolo che vedeva dappertutto.

Nel *Diario di un pazzo* tornano le sue ossessioni, i nasi che sentono le puzze e se ne volano via staccati dalle facce, le fanciulle immaginate mentre si mettono peccaminose calze bianche nel boudoir, una folla di generali pettoruti e onnipotenti (se Gogol avesse avuto un pennello invece che una penna sarebbe stato Grosz). E naturalmente l'ombra del diavolo che si affaccia nei tratti del rivale, ammicca e gorgoglia e si fa beffe di lui.

Sì, Popriscin c'est moi, potrebbe dire Gogol. Genio sublime compreso in un omino, costretto ad annegare piano piano nella sua stessa, organizzata follia.

La fiction francese Seminari e incontri da lunedì a Roma

SI TIENE A ROMA LUNEDÌ 29 E MARTEDÌ 30 OTTOBRE «**FOCUS TV FRANCE**», prima edizione di una manifestazione curata da Vanessa Tonnini e dedicata alla fiction televisiva francese, iniziativa dell'Ambasciata di Francia in Italia, realizzata dall'Institut français Italia in collaborazione con Eurovisioni e Tv France International. Il workshop, che si terrà presso l'Accademia di Francia - Villa Medici, aprirà i battenti con la proiezione, lunedì 29 ottobre alle ore 9:30, di *Section de recherches*, serie poliziesca classica di enorme successo in patria. La proiezione sarà seguita da una lezione di Dominique Lancelot, ideatrice, produttrice e sceneggiatrice della serie e il regista e sceneggiatore Marco Turco. Alle ore 15:00, è di scena *Fais pas ci fais pas ça*, la serie familiare in onda su France 2, giunta alla quinta edizione, che sarà presentata dal produttore Guillaume Renouil. Gli incontri sono aperti e gratuiti. mail: focustvfrance.eurovisioni@institutfrancais.it